

L'INTERVENTO

Al governo chiediamo un Patto sociale

LUIGI SBARRA

SEGRETARIO GENERALE **CISL**

Caro Direttore, senza coesione non c'è crescita. Il nostro Paese si rilancia solo se si rimettono al centro le donne e gli uomini del lavoro, le pensionate ed i pensionati, chi, in questi due anni, ha garantito la tenuta economica e sociale dell'Italia.

A PAGINA 10

«Serve un Patto sociale: al governo chiediamo inclusione, partecipazione e sviluppo»

«SULLA PREVIDENZA L'OBIETTIVO DEVE ESSERE QUELLO DI COSTRUIRE UN SISTEMA STABILE, FLESSIBILE, MOLTO PIÙ INCLUSIVO SOPRATTUTTO PER PRECARI, GIOVANE E DONNE»

LUIGI SBARRA

SEGRETARIO GENERALE **CISL**

Caro Direttore, senza coesione non c'è crescita. Il nostro Paese si rilancia solo se si rimettono al centro le donne e gli uomini del lavoro, le pensionate e i pensionati, chi, in questi due anni, ha garantito la tenuta economica e sociale dell'Italia. Per questo ieri abbiamo lanciato a Roma unitariamente un segnale forte e inequivocabile al governo: un messaggio che invoca inclusione, partecipazione e sviluppo. Questo chiedono oggi le nostre Federazioni dei pensionati insieme al sindacato confederale. Il governo Draghi deve capire che questo è il momento della svolta. Occorre costruire insieme nuove reti di protezione sociale universali, capaci di includere milioni di persone imprigionate nelle marginalità economiche, sociali, geografiche. I pensionati meritano più rispetto e considerazione da parte delle istituzioni e della politica. Sono persone che hanno pagato un prezzo amaro a causa della pandemia. C'è da dare respiro a una grande alleanza intergenerazionale, agevolare il turnover e l'entrata nel mondo del lavoro delle nuove leve, garantendo, da un lato, un incremento di produttività e dall'altro una

terza età serena e generativa. Questo è il Patto sociale che dobbiamo costruire nelle prossime settimane con il governo. Un'intesa che deve dare forma anche a politiche sociali, socio-sanitarie e di welfare che assicurino a tutti, da Nord a Sud, livelli essenziali e servizi omogenei ed adeguati. Più di 17 milioni di italiani sono a rischio di esclusione sociale. Oltre 10 milioni sono sotto la soglia dell'incapienza. Tra loro ci sono 4 milioni di lavoratori poveri. Una condizione rovente che impone misure all'altezza. Ecco perché serve subito una nuova legge sulla non autosufficienza ben finanziata e connessa a livelli essenziali di prestazione adeguati e uniformi, da Bolzano a Palermo. Oggi le risorse salgono a 850 mi-



lioni in 4 anni. Una conquista formidabile che premia i nostri sforzi e la nostra mobilitazione.

Un miglioramento di grandissimo valore che però ancora non basta, atteso che la stessa Commissione Turco del ministero del Lavoro stima un bisogno complessivo di 1,2 miliardi. Ma bisogna allargare anche la quattordicesima mensilità, garantire la rivalutazione di tutte le pensioni, utilizzare tutte le risorse del Fondo Fiscale per tagliare le aliquote dell'Irpef, sgravare i redditi medi e popolari che contribuiscono per l'85% alle entrate dell'erario. Una questione di equità ed una priorità economica per un Paese che ha bisogno di rilanciare consumi e produzioni di aziende che si rivolgono per la gran parte al mercato interno.

Ecco perché il negoziato che si aprirà nei prossimi giorni con il governo deve essere vero, concreto, pragmatico. Sulla previdenza l'obiettivo deve essere un sistema stabile, flessibile, molto più inclusivo soprattutto per precari, giovani e donne. È impensabile tornare alle rigidità della legge Fornero. È altrettanto inaccettabile che si possa risolvere la questione con una "leggina" transitoria su Quota 102. Bisogna dare a chi lavora la scelta di poter uscire prima e in modo dignitoso dal circuito produttivo. Noi diciamo una cosa molto semplice: 62 anni di età o 41 anni di contributi possono bastare. Ma bisogna conquistare anche pensioni di "garanzia" dignitose per tanti giovani intrappolati in percorsi lavorativi discontinui. E va riconosciuto e valorizzato il valore sociale della maternità e del lavoro di cura, migliorata Opzione Donna, stabilizzata l'Ape Sociale e allargato il perimetro dei lavori usuranti e gravosi, sostenuta fiscalmente la previdenza complementare. C'è poi un Paese da rigenerare nel solco della buona battaglia contro i divari sociali, geografici ed economici. Dobbiamo costruire insieme le condizioni di una ripartenza che non può essere solo un ritorno al passato. Penso al governo delle grandi transizioni ecologiche, tecnologiche, industriali, alla spinta della sostenibilità per costruire una nuova economia più solidale ed efficiente, fondata sulla democrazia economica e sulla partecipazione. Una sfida da cui dipende non il prossimo anno, ma le prossime generazioni. Una grande opportunità che si coglie e si vince solo insieme, con l'apporto costruttivo di ognuno, aprendo la stagione della responsabilità, di un forte protagonismo del mondo del lavoro, di un'intelligenza collettiva messa al servizio del bene comune.



ARTICOLO NON CEDIBILE AD ALTRI AD USO ESCLUSIVO DEL CLIENTE CHE LO RICEVE - 2883